

**Sulley, centrocampista  
fiato e muscoli**



**MUNTARI ALI SULLEY**  
25 ANNI  
GHANESE DI KONONGO

**La promessa del Chievo  
alla corte di Mourinho**



**VICTOR OBINNA NSOFOR**  
23 ANNI  
NIGERIANO DI JOS

**Dalle giovanili a far coppia  
con Ibrahimovic**



**MARIO BALOTELLI**  
18 ANNI  
ITALIANO DI PALERMO

**LA PRIMA  
TENDOPOLI  
GLOBALE**

**TERREMOTO  
E IMMIGRATI**

**Claudia  
Fusani**  
INVIATA A L'AQUILA



“Pulcini” - dagli otto ai dieci anni - ci sono i figli degli immigrati: Zakaria Lamadi, nato a Busto Arsizio e Jean Kouadio, registrato all'anagrafe di Palermo e il milanese Peter Rankovic. Eccola l'Italia multietnica, musulmani e cattolici, neri e bianchi. Gli ultimi dati della Figg contano in oltre 20mila i ragazzini stranieri dai 6 ai 16 anni tesserati in una delle 8.500 società sportive di calcio. Fino al 2000 è stato possibile importarli dal sud del mondo con agio, visto che per loro non occorre alcun permesso di soggiorno: nel 1991 tre ghanesi quindicenni (Gargo, Kuffour e Duah) furono assunti come fattorini dal Torino. Ci sono clandestini e clandestini.

**EXTRACOMUNITARI DA 9 MILIONI**

E se l'etnia è storia e cultura, perfino i brasiliani dei rossoneri sarebbero “diversi” da bandire. Eppure, quando venne in Italia il presidente Inacio Lula il nostro premier lo accolse a Palazzo Madama mostrando il suo vanto, la colonia dei verdeoro: Kakà, Pato, Ronaldinho, Emerson. Extracomunitari da 9 milioni di euro d'ingaggio l'anno, davanti ai quali si può anche cambiare idea, se ripensiamo alla frase di sabato di Berlusconi: «La sinistra vuole un Paese multietnico, la nostra idea non è così». Le regole imporrebbero tra l'altro un limite stretto ai giocatori non comunitari, ma le “rose” ne sono piene: c'è chi il diritto di cittadinanza se lo può comprare, fabbricando nonni europei.

Lì, sul campo, si fronteggiano ragazzi di tutte le etnie. L'Inter, vicina al quarto scudetto consecutivo, fa della vocazione - appunto - internazionale un orgoglio “statutario”. E presenta la grande speranza del calcio italiano, anche ieri in gol in modo esuberante, sfacciatamente talentuoso: Mario Barwuah, nato a Palermo da genitori emigrati dal Ghana, affidato dal tribunale dei minori alla famiglia bresciana dei Balotelli, perché l'Italia è un paese multietnico. ♦

**La Russa pensa alla mini-naja  
Un mese in caserma  
per imparare il «signorsì»**

**Il ministro La Russa ri-annuncia che vuole istituire una «mini naja» volontaria, «uno stage estivo per chi voglia passare un periodo di vacanza tra gli alpini». Ne parla da un anno. E ha già detto che non ci sono soldi.**

**SUSANNA TURCO**

ROMA  
sturco@unita.it

Mentre passava tra le festanti e cantanti Penne Nere a Latina, nel bel mezzo del bagno di folla dell'82esimo raduno nazionale degli alpini, il titolare della Difesa Ignazio La Russa si è improvvisamente ricordato di quello che è un chiodo fisso, un «pallino», un «sogno» dacché fa il ministro, forse anche da prima. La «mini naja». Uno «stage atletico-militare di un mese per i giovani che vogliono passare un periodo di vacanza tra gli alpini». Un «piccolo servizio di leva volontario, così che possano poi fregiarsi del titolo di alpini». O anche, quando i tempi saranno maturi, di «paracadutisti». Ci vorrà poco in fondo. Un piccolo stage, una villeggiatura in caserma, un'estate militarizzata che forgi le giovani menti, visto che ormai la leva obbligatoria non usa più.

Stavolta, il ministro ha detto che si tratta di un «progetto che presenterò presto». Bene, perché ne parla già da un anno. È il 31 maggio 2008, infatti, quando si dichiara in ricerca di modi con cui «si possano riavvicinare le nuove generazioni ai valori che promanano dalle Forze armate». Il suo

«sogno», già allora, è «che i giovani tra i 18 e i 25 che lo desiderino possano passare un mese e mezzo addestrandosi militarmente ma soprattutto moralmente, per l'amore della Patria, il rispetto della gerarchia, tutti quei sentimenti che sono rafforzati dalle Forze Armate».

Rispetto della gerarchia? Con quali soldi?, peraltro, gli chiedono anche allora. E il ministro ammette: «Si tratta di un mio pallino. Un sogno che difficilmente vedrò realizzato. Ma sarebbe bello». Sei mesi dopo, siamo a novembre, La Russa torna sul tema: «È un progetto che costa, con la crisi le priorità sono altre», spiega, «Se ne parlerà a fine legislatura». Solo sei mesi sono passati da allora. Ma le europee incombono. E La Russa è anche candidato. ♦

**IL CASO**

**Sono sempre di più  
gli stranieri anche  
tra le Forze armate**

Anche l'esercito italiano diventa sempre più multietnico. Aumentano infatti di giorno in giorno gli arruolati di origine straniera nelle Forze armate: attualmente sono oltre 1.500, ma il numero è in grande ascesa. Una rappresentanza di questo esercito multicolore era in prima fila alla cerimonia per il 148° anniversario delle Forze armate, il 7 maggio scorso, insieme al presidente della Repubblica Napolitano e al ministro della Difesa La Russa.

Certo, Nora, romena, tenda 117, l'altra sera cucinava fagioli su un fornello fuori dalla tenda. Ma va anche detto che qualche metro più in là, una famiglia di aquilani doc aveva organizzato un barbecue per rosolarci sopra gli arrosticini, pietanza di pecora tipica ai piedi del Gran Sasso. Li hanno fatti smettere, entrambi, decisione della direzione del campo di Piazza d'Armi, la più grande tendopoli dell'emergenza sismica in Abruzzo. Da una settimana due romeni aiutano nella grande cucina da campo. «Facevano i cuochi prima e si sono offerti per lavorare con noi» - spiega Antonio Monni, Protezione civile dell'Emilia Romagna, che di Piazza d'Armi è il responsabile. Più difficile trovare la stessa collaborazione negli aquilani: «Se si leva una vita dal rubinetto non la raccolgono e ci chiamano» - racconta Nicola Magagni, n°2 del campo. Quattrocento stranieri su un totale di 1.350 residenti, romeni, filippini, peruviani e cinesi. Uno su tre è immigrato. L'emergenza sisma è anche questo: la prima tendopoli multietnica, tensioni continue, liti per bagni, dolce, cibi, radio accese, ronde di poliziotti pronte ad intervenire, sospetti di furti e di furbi. «Immigrati arrivati a frotte per mangiare e dormire gratis» - è la leggenda. La soglia della tolleranza? Sottile come carta velina. Un esame durissimo per chi crede nell'integrazione. La voglia, anche qui, sarebbe quella di «fare un campo a parte, solo per loro». Spingere le tende un poco più in là. Come le barche a mare.

Monni tiene duro: «Noi puntiamo a farli stare insieme, a dare a tutti, nel tempo, un ruolo nel campo con regole precise. Molti di questi stranieri sono una risorsa, ci danno una mano nei piccoli lavori, si vogliono rendere utili». È vero, l'1-2 per cento è senza documenti. Clandestini, forse. Si riprendono una vita grazie al terremoto? E se fosse? Pensa che storia. ♦